

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 355/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXXIV - N° 28

Domenica 20 luglio 2025

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Cosa significa vivere, essere semplicemente vivi?



▪ **Gianfranco Pala**

Sul quotidiano la Repubblica, martedì 8 luglio, Massimo Recalcati, noto giornalista e opinionista, ha scritto un lungo e articolato articolo sul delicato tema del fine vita. Molte delle sue argomentazioni non fanno una piega, sono condivisibili anche sul piano della riflessione etica e morale che anche la Chiesa fa sul questo tema di non facile soluzione e che una legge, seppur necessaria,

non potrà mai risolvere, proprio perché entra nella sfera della coscienza e della vita. È nell'introdurre il tema che Recalcati si domanda se vivere significhi solamente "essere vivi", oppure se per questo tipo di vita, chiamata semplicemente vegetale, possa ancora definirsi tale. È vita una vita che ormai è legata "all'inesorabilità del male", si domanda l'autore. È un atto di dignità per chi soffre, continuare ad accanirsi, come spesso definiamo i reiterati tentativi di prolungare anche

un solo istante di vita? È una domanda legittima questa, sia da punto di vista di chi vede vita e sofferenza come due antitesi difficilmente coniugabili, sia da parte di chi, come appunto il cristiano, le osserva da punto di vista di una occasione per donare e offrire sull'esempio di Colui che della sofferenza ne ha fatto la ragione di salvezza.

Come non condividere le espressioni che l'autore riporta e che anche noi sentiamo spesso di fronte ad una

sofferenza atroce e insopportabile: non ce la faccio più, è troppo ormai. Parole di resa queste, come le definisce Recalcati, oppure un grido di aiuto e di vicinanza? È vero ad un certo punto talune sofferenze sono incompatibili con ciò che noi pensiamo della vita, della sua vocazione alla felicità, alla bellezza, al godimento. Non sarà che questa visione annulli definitivamente, non la malattia e la sofferenza, ma la sua dimensione spirituale.

Continua a pag. 2

Il percorso formativo dei nostri seminari forse è da rivedere radicalmente. Il mondo è andato avanti e noi ci siamo fermati. Così come è da ripensare la vicinanza e la prossimità con le quali stare vicini ai giovani sacerdoti.

▪ **Gianfranco Pala**

Che la tragica morte di un giovane sacerdote, don Matteo, 35 anni, abbia destato in tutti noi un senso di smarrimento, costringendoci, nostro malgrado, a pensare e ripensare alla nostra vocazione. Non so se don Matteo si sia sentito solo, se l'esperienza di giovane prete sia stata negativa, problematica. Se si è sentito solo, chi lo ha lasciato solo. Chi doveva stargli vicino e non lo ha fatto. Chi doveva sentire il peso del suo cuore e non lo ha fatto. Chi doveva avvertire un peso così grande del suo cuore di giovane prete. Sono domande che possiamo rivolgere a noi stessi, e non devono avere neppure lontanamente il sapore di un giudizio che, senza dubbio, neppure don Matteo, avrebbe voluto. Tutti veniamo da una esperienza di giovani preti fatta di momenti di difficoltà, di domande senza risposta, di risposte non sempre esaurienti, di persone non sempre capaci di riempire vuoti e comunicare messaggi positivi. Ma è vero anche

Anche il prete ha bisogno di sostegno

il contrario. Quante belle figure abbiamo incontrato. Ad iniziare dalla nostra famiglia. Quanti sacerdoti hanno positivamente influito con il loro esempio, nelle nostre scelte. Eppure il disagio talvolta prende il sopravvento, si fa spazio dentro il cuore e lo turba fino a renderli incerto dei suoi passi e delle sue scelte. Cosa c'era nel cuore di questo giovane prete. Cosa turbava la sua vita. Non spetta a noi giudicare un gesto estremo, ma senza dubbio è nostro dovere fermarci e riflettere sulle cause che possono essere anche nostre responsabilità. È stato vittima don Matteo, della fragilità che talvolta accomuna i giovani del nostro tempo? È stato lasciato solo nelle difficoltà? Gli altri non hanno saputo cogliere il suo malessere interiore? Lui non ha saputo comunicare la pena del suo cuore? Tutte domande che ci lasciano comunque con una tristezza dentro. Forse è da rivedere anche il cammino di formazione dei giovani sacerdoti. Il mondo è cambiato e di conseguenza è cambiato anche il campo di lavoro, quella messe abbondante di cui parla Gesù, ha subito nel tempo una radicale trasformazione, perciò occorre un approccio diverso anche con il mondo. Anche i giovani sacerdoti non hanno più una società che possa favorire la loro missione, a tratti indifferente, ostile, con una infinità di

problematiche che si evolvono e si complicano sempre più. Il percorso formativo dei nostri seminari forse è da rivedere radicalmente. Il mondo è andato avanti e noi ci siamo fermati. Così come è da ripensare la vicinanza e la prossimità con le quali stare vicini ai giovani sacerdoti. **Passare dalla vita di seminario ben strutturata, a quella della parrocchia, e questo è un cambiamento che può mettere in crisi.** Ma ciascuno è diverso dall'altro, per indole, carattere, sensibilità. Per questo per arrivare a essere quel che la missione pretende, se mai ci arriva, prima è necessario conoscere sé stesso attraversando molte prove e prendendosi cura seriamente della propria formazione. Sulla vicenda di don Matteo è intervenuto anche il parroco di Caivano, **padre Maurizio Patriciello**, con una riflessione su *Avvenire*: «La vita spirituale – non solo, la vita in genere – è una battaglia», ha scritto, «la Chiesa ha sempre consigliato ai cristiani, e in particolare ai consacrati, un padre spirituale, una sorta di stratega che ben conosce il campo di battaglia, che sappia accompagnarti nei meandri della fede quando la strada asfaltata diventa prima un sentiero polveroso, poi un vero e proprio deserto. **Tutto ciò che riguarda gli uomini riguarda i preti, anche se in un modo diverso.**»

La ricerca spasmodica della felicità, dell'edonismo, dell'immagine perfetta dell'uomo e della donna, il rifiuto del tempo che passa e che porta inesorabilmente con sé, limiti e debolezze, vecchiaia e solitudine. Condivido molte delle riflessioni di Recalcati, ma nel suo articolo non ho trovato un solo accenno alle parole AMORE, VICINANZA, PROSSIMITÀ, CONDIVISIONE.

SEGUE DALLA 1ª PAGINA

Ho trovato una distaccata, sia pur di altissimo profilo, narrazione della sofferenza, ormai giunta allo stremo, e della morte come unica soluzione a tutto ciò.

L'amore. la vicinanza, la prossimità non sono cure mediche, ma possono accompagnare e lenire il

dolore. Forse sarebbe bene non avvicinarsi solo ai malati che "sceglono di morire", ma anche a quelli che si aggrappano ad ogni barlume di speranza, che sono circondati di speranza, sentono attorno a loro la speranza. Non ho paura, come non ha paura la Chiesa di una Legge che regoli il fine vita, ho solo paura di una cultura e di una ideologia della morte.

AGENDA DEL VESCOVO



MERCOLEDÌ 16

Ore 18:30 – PATTADA – S. Messa Festa della Madonna del Carmelo

Ore 21:00 - OZIERI (S. Bambino di Praga) - S. Messa Festa della Madonna del Carmelo

DOMENICA 20

Ore 11:00 – BULTEI – S. Messa Festa di S. Margherita



VENERDÌ 25

Ore 11:00 - ITTIREDDU – S. Messa Festa di S. Giacomo

DOMENICA 27

Ore 19:00 – VILLACIDRO – S. Messa Festa della Madonna del Carmelo

DA LUNEDÌ 28 A DOMENICA 3 AGOSTO

ROMA – Giubileo dei Giovani

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione
ANTONIO CANALIS • SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA • VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNALISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MARIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU • GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • ANDREANA GAL-LEU • ELISA IACOMINO • PIERO GALAFFU • SALVATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO CHERCHI

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: vocedellogudoro@gmail.com
associazionedonbrundu@gmail.com

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
associazionedonbrundu@gmail.com

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 17 luglio 2025

AVVISO AI LETTORI

Con questo numero "Voce del Logudoro" chiude per la pausa estiva. La ripresa delle pubblicazioni è prevista per i primi giorni del mese di settembre. Il direttore con tutta la redazione augura ai tutti i lettori serene vacanze.

Sguardo attento e rivolto verso il “basso”, verso tutti coloro che sprofondano quotidianamente nelle sofferenze e nelle difficoltà della vita. Compassione per l’altro, “chiunque egli sia”, per i suoi bisogni, al di là di ogni appartenenza ad una cerchia, ad una nazionalità o una religione. Cuore trafitto, spezzato, nel guardare quei tanti popoli oggi “spogliati, derubati e saccheggiati, vittime di sistemi politici oppressivi, di un’economia che li costringe alla povertà, della guerra che uccide i loro sogni e le loro vite”. In un tempo di violenze e divisioni fratricide, di individualismo e indifferenza, di un cinismo che derubrica a numeri le vite umane falciate dai conflitti, Papa Leone XIV nella Messa celebrata oggi a Castel Gandolfo indica una immagine, una figura, un’icona: il buon samaritano. Ovvero il protagonista di una delle “più belle e suggestive parabole” del Vangelo che, facendosi toccare gli occhi e il cuore dall’uomo “mezzo morto” maltrattato e abbandonato dai briganti incontrato sulla strada verso Gerico, insegna a tutti l’unico vero comandamento: l’amore. Oggi c’è bisogno di una “rivoluzione dell’amore”, dice il Papa durante l’omelia della celebrazione presieduta a San Tommaso da Villanova, la piccola parrocchia pontificia a pochi passi dal Palazzo Apostolico del comune laziale, terra di vacanze estive dei Papi. È il primo appuntamento pubblico di Robert Francis Prevost dall’inizio del suo periodo di riposo. Il Pontefice raggiunge San Tommaso a bordo di un’auto aperta elettrica, accolto dalla folla di residenti, fedeli e negozianti assiepati dietro le transenne nel corridoio naturale che collega Villa Barberini, residenza del Pontefice, alla centrale Piazza della Libertà. Lì, dal portone d’ingresso, un breve saluto alla folla. Invece nella parrocchia, scrigno di storia e arte progettato dal Bernini e intitolato ad un agostiniano spagnolo, Leone XIV prima della liturgia si raccoglie per qualche istante in preghiera, in ginocchio, davanti al Santissimo Sacramento. Ma le parole del Vescovo di Roma – amplificate dalla filodiffusione a creare una suggestiva eco sopra il lago di Albano – sono indirizzate al mondo intero. Un mondo che sembra aver dimenticato l’empatia, che sembra aver messo da parte la misericordia e perso la capacità di farsi “traffiggere il cuore” dinanzi a quanti vivono nel dolore. Ed è per questo che Papa Leone richiama alla mente di tutti la parabola - al centro del Vangelo odierno - del buon samsa-



Il Papa: tanti popoli spogliati e derubati da guerra e povertà, serve «rivoluzione dell’amore»

ritano, tanto cara a Papa Francesco, citato nell’omelia insieme a Benedetto XVI e al suo *Gesù di Nazaret*. *Questo racconto continua a sfidarci anche oggi, interpella la nostra vita, scuote la tranquillità delle nostre coscienze addormentate o distratte, e ci provoca contro il rischio di una fede accomodante, sistemata nell’osservanza esteriore della legge ma incapace di sentire e di agire con le stesse viscere compassionevoli di Dio*. In particolare

Leone XIV rileva un primo dettaglio della parabola, lo “sguardo”, che – dice – “esprime ciò che abbiamo nel cuore”. C’è, infatti, un “vedere esteriore, distratto e frettoloso”, un “guardare facendo finta di non vedere”, cioè senza lasciarci toccare e senza farci interpellare dalla situazione; e c’è, invece, un vedere “con gli occhi del cuore”, “con un’empatia che ci fa entrare nella situazione dell’altro”, ci tocca, ci scuote. Il primo sguardo

è quello che Dio ha avuto verso di noi, afferma il Papa. Il buon samaritano è, infatti, immagine di Gesù; mentre il tale che scendeva da Gerusalemme a Gerico rappresenta l’umanità che discende “negli abissi della morte” e “ancora oggi, spesso deve fare i conti con l’oscurità del male, con la sofferenza, con la povertà, con l’assurdità della morte”. *Dio, però, ci ha guardati con compassione, ha voluto fare Lui stesso la nostra strada, è disceso in mezzo a noi e, in Gesù, buon samaritano, è venuto a guarire le nostre ferite, versando su di noi l’olio del suo amore e della sua misericordia*. Misericordia e compassione sono le caratteristiche di Dio, sottolinea Papa Leone: “Egli è il buon Samaritano che ci è venuto incontro; Egli, dice Sant’Agostino, volle chiamarsi nostro prossimo”. Credere in Lui, sottolinea il Pontefice, “significa lasciarsi trasformare perché anche noi possiamo avere i suoi stessi sentimenti: un cuore che si commuove, uno sguardo che vede e non passa oltre, due mani che soccorrono e leniscono ferite, le spalle forti che si prendono il carico di chi è nel bisogno”. *Guariti e amati da Cristo, diventiamo anche noi segni del suo amore e della sua compassione nel mondo*. Oggi “c’è bisogno di questa rivoluzione dell’amore”, afferma Leone XIV. La strada da Gerusalemme verso Gerico, “è la strada percorsa da tutti coloro che sprofondano nel male, nella sofferenza e nella povertà”. È la strada di “tante persone appesantite dalle difficoltà o ferite dalle circostanze della vita” e di “tutti coloro che ‘scendono in basso’ fino a perdersi e toccare il fondo”. *È la strada di tanti popoli spogliati, derubati e saccheggiati, vittime di sistemi politici oppressivi, di un’economia che li costringe alla povertà, della guerra che uccide i loro sogni e le loro vite*. Davanti a costoro “che cosa facciamo noi?”, domanda il Papa. A volte, infatti, osserva “ci accontentiamo soltanto di fare il nostro dovere o consideriamo nostro prossimo solo chi è della nostra cerchia, chi la pensa come noi, chi ha la stessa nazionalità o religione”. Ma Gesù “capovolge la prospettiva presentandoci un samaritano, uno straniero ed eretico che si fa prossimo di quell’uomo ferito”. E “ci chiede di fare lo stesso”. L’invito è allora a “vedere senza passare oltre, fermare le nostre corse indaffarate, lasciare che la vita dell’altro, chiunque egli sia, con i suoi bisogni e le sofferenze, mi spezzino il cuore”.

Salvatore Cernuzio

PRENOTA

presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell’efficienza visiva



OTTICA MUSCAS



327 0341271

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

Cisgiordania. Capi cristiani di Gerusalemme a Taybeh: «Coloni siano chiamati a rispondere delle loro azioni»

▪ Daniele Rocchi

“Una minaccia diretta e intenzionale alla nostra comunità locale, in primo luogo, ma anche al patrimonio storico e religioso dei nostri antenati e ai luoghi santi. Di fronte a tali minacce, il più grande atto di coraggio è continuare a chiamare questa città ‘casa vostra’. Siamo al vostro fianco, sosteniamo la vostra resilienza e potete contare sulle nostre preghiere”. Non hanno usato mezzi termini i Patriarchi e i Capi delle Chiese di Gerusalemme per denunciare gli attacchi dei coloni israeliani dei giorni scorsi contro il villaggio palestinese di Taybeh, l’unico interamente cristiano rimasto in Cisgiordania. L’ultimo, lo scorso 7 luglio, quando diversi coloni provenienti da insediamenti vicini hanno intenzionalmente appiccato un incendio nei pressi del cimitero della città e della chiesa di San Giorgio, risalente al V secolo.

Atto subito stigmatizzato dai tre

parroci locali, quello latino, greco cattolico melkita e greco ortodosso, in un comunicato congiunto in cui si chiedeva sostegno per fronteggiare questi ripetuti e sistematici attacchi. A leggere il messaggio è stato il patriarca greco-ortodosso Teofilo III arrivato a Taybeh insieme al patriarca latino di Gerusalemme, card. Pierbatista Pizzaballa, e agli altri Capi delle Chiese gerosolimitane, in una visita di solidarietà.

Chiesa presente da 2000 anni. Quelli del 7 luglio e dell’11 luglio sono solo gli ultimi di una lunga serie di attacchi che, si legge nella dichiarazione, “hanno visto i coloni israeliani portare il loro bestiame a pascolare nelle fattorie dei cristiani sul lato est di Taybeh, la zona agricola, rendendole inaccessibili e danneggiando e gli uliveti da cui dipendono le famiglie”. Il mese scorso, inoltre, “diverse case sono state attaccate dai coloni che hanno appiccato incendi e hanno esposto un cartellone che diceva, tradotto in



inglese, ‘non c’è futuro per te qui’”, rivolto agli abitanti di Taybeh. Davanti a questa frase i Capi cristiani ribadiscono che “la Chiesa è presente fedelmente in questa regione da quasi 2.000 anni”. “Respingiamo fermamente questo messaggio di esclusione e riaffermiamo il nostro impegno per una Terra Santa che sia un mosaico di diverse fedi che convivono pacificamente in dignità e sicurezza”.

Indagini trasparenti. Dai Patriarchi e dai Capi delle Chiese arriva la richiesta alle autorità israeliane affinché “questi coloni siano chiamati a rispondere delle loro azioni. Anche in tempo di guerra, i luoghi sacri devono essere protetti”. Chiediamo un’indagine immediata e trasparente sul motivo per cui la polizia israeliana non ha risposto alle chiamate di emergenza della comunità locale e sul perché

queste azioni abominevoli continuino a rimanere impunte”. “Gli attacchi dei coloni contro la nostra comunità, che vive in pace, devono cessare, sia qui a Taybeh che altrove in Cisgiordania”, viene rimarcato dal Consiglio dei Patriarchi e Capi delle Chiese di Gerusalemme, per i quali “questo fa chiaramente parte degli attacchi sistematici contro i cristiani che vediamo diffondersi in tutta la regione. Inoltre, chiediamo a diplomatici, politici e funzionari ecclesiastici di tutto il mondo di dare voce alla nostra comunità ecumenica di Taybeh, affinché la sua presenza sia garantita e possa vivere in pace, pregare liberamente, lavorare senza pericoli e vivere in una pace che sembra essere fin troppo scarsa. Ci uniamo ai nostri confratelli di Taybeh nel ribadire questa speranza di fronte a una minaccia persistente”.



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

IMPARARE L'ARTE

DELLA PACE

Quale contributo può dare l’etica cristiana della pace di fronte agli attuali cambiamenti globali? Qual è il ruolo del pacifismo? Se lo chiede Christine Schliesser, docente di Teologia sistematica ed etica, nell’articolo pubblicato sull’ultimo numero de *Il regno/attualità*. La teologa esamina tali questioni in tre passaggi.

Inizialmente spiega, con l’aiuto del paradigma della teologia pubblica, perché l’etica cristiana della pace continui a essere rilevante per la politica.

In secondo luogo, illustra come nel

tempo si sia sviluppato il passaggio dalla teoria della *guerra giusta* a quella della *pace giusta*: in particolare, contesta la narrativa corrente che concepisce la sicurezza principalmente o esclusivamente in termini di difesa: non è la sicurezza – sostiene la Schliesser – che crea la pace, ma la pace che crea sicurezza. Perciò la questione diventa non tanto se siamo «capaci di fare la guerra», ma piuttosto se siamo «capaci di fare la pace». Chiedendoci anche perché, mentre la guerra è sempre stata vista come un’«arte da imparare» e come un evento a cui prepararsi, solo lentamente si sta facendo strada la consapevolezza che anche la pace raramente cade dal cielo, ma è un’arte che richiede allenamento e pratica, e una condizione che richiede una preparazione non meno accurata della guerra. La convinzione classica «*Si vis pacem, para bellum*» («se vuoi la pace, prepara la guerra») deve quindi essere messa in discussione, invertendone la causalità in un «*si vis pacem, para pacem*» («se vuoi la pace, prepara la pace»). Solo una pace globale è garanzia di sicurezza.

Infine, ricorda la rilevanza che continuano ad avere le considerazioni pacifiste, se vengono assunte «responsabilmente». Ciò significa che, se da un lato «l’uso dei mezzi militari non è del tutto escluso, ma è “legittimo in base a criteri ristretti come violenza

a tutela del diritto, che può essere considerata come ultima risorsa /ultima ratio)»», dall’altro un pacifismo «radicale» deve «necessariamente andare di pari passo con l’accettazione del martirio». Gesto che, tuttavia, «non può mai essere preteso dagli altri, ma può essere sempre e solo una scelta personale e volontaria». È qui evidente il richiamo a Bonhoeffer, al quale la teologa ha dedicato diversi saggi.

Sono tre considerazioni che possono aiutare a inquadrare correttamente la questione della pace in un momento – come quello che stiamo vivendo – nel quale le decisioni delle *Super(pre)potenze* si muovono nella direzione opposta, in una *escalation* che può realmente innescare un conflitto globale e nella quale sono già stati accantonati i principi elementari del diritto internazionale ed è stata tolta ogni autorità all’Organizzazione delle Nazioni Unite. Ancora prima dei danni provocati da una eventuale guerra, ci saranno milioni di persone che soffriranno dell’abbandono di qualunque forma di assistenza sociale a causa dei crescenti investimenti in armi. Atteggiamento schizofrenico, come, del resto, quello di continuare a inondare l’Ucraina - o Gaza - di armi per difendere ciò che proprio quelle armi stanno distruggendo o distruggeranno.

Imparare a fare la pace: ecco un argomento per le riflessioni dei prossimi giorni d’estate. Buone vacanze!

LIBRI

Il Concilio Vaticano II spiegato ai miei figli

▪ **Tonino Cabizzosu**

Il dibattito sul Concilio Vaticano II continua a produrre studi che, pur nella diversità di obiettivi, ne arricchiscono il panorama ecclesiale e culturale. Dopo un periodo di vivace produzione storiografica e divulgativa, è stata registrata una stagione di stasi sull'importante evento ecclesiale. Il giornalista Luca Del Pozzo presenta un corposo volume di 718 pp. dal titolo: *Il Concilio Vaticano II spiegato ai miei figli*, Siena 2025, che contiene una Prefazione del card. Robert Sarah. Obiettivo dell'opera è quello di riproporre il Concilio nei suoi contenuti reali, a prescindere dalle interpretazioni ideologiche, talvolta contraddittorie, di studiosi con sensibilità diverse, riassunte nei concetti di "continuità" e "discontinuità". Il volume è divulgativo, rivolto ad un vasto pubblico, con particolare attenzione alle nuove generazioni venute dopo la sua chiusura, di godibile lettura, alieno dal ginepraio di interpretazioni che hanno avuto il risultato di "confondere" più che "chiarire". Nella Prefazione il card. Sarah scrive che "c'è una grande differenza

tra ciò che il Concilio ha sancito e quello che, invece, si desiderava che il Concilio affermasse". Per il porporato africano si è registrata una "forzatura", uno "stravolgimento" della comprensione e della ricezione. L'autore nell'*Introduzione* stigmatizza la tesi, sostenuta da "progressisti" e "tradizionalisti", che il Concilio abbia prodotto una "rottura" rispetto al passato. Per i primi il Vaticano II rappresenterebbe l'ingresso della Chiesa nella modernità, la promozione di una stagione di dialogo *ad intra* e *ad extra*, la fine della concezione di "stato d'assedio", l'urgenza di un adattamento della morale e della disciplina ecclesiastica; per i secondi la "mitizzazione" del Concilio di Trento e il rifiuto del Vaticano II. Le due tesi costituirebbero per Del Pozzo una sorta di duplice "narrazione tossica e fuorviante" (pp. 13-14). Egli, infatti, è del parere che il Vaticano II abbia rappresentato il punto d'arrivo e di partenza di un processo di rinnovamento nella Chiesa, rinnovandola nella continuità, secondo l'"ermeneutica della riforma" proposta da Benedetto XVI. Uno dei motivi della crisi postconciliare viene individuata



dall'autore nell'abuso del concetto di "aggiornamento", stiracchiato, secondo ideologie di parte. Il Vaticano II ha, invece, rappresentato l'avvio di una nuova stagione di missionarietà e di evangelizzazione, dentro e fuori della Chiesa, tenendo presenti le mutate condizioni storiche e le esigenze spirituali ed esistenziali degli uomini. Per Del Pozzo il Vaticano II ha proposto "un nuovo umanesimo cristiano quale risposta alla crisi di un umanesimo laico... ateo... orgoglioso di sé, benché in crisi" (p. 14). La "crisi", non riconducibile al Concilio, sarebbe, invece, conseguenza di una concomitanza di fattori interni ed esterni alla Chiesa, tra i quali anche l'errata interpretazione del Concilio stesso. L'autore considera il volume come un *vademecum*, una guida che riporta le

coordinate essenziali dei contenuti del Vaticano II. La pubblicazione si articola in tre parti. La prima analizza la Chiesa e la società al tempo in cui venne celebrato il Vaticano II (società opulenta, scristianizzazione, dissacralizzazione e crisi della fede, rinnovamento preconciliare, pp. 27-59). La seconda presenta quattro costituzioni (Sacra Liturgia, Chiesa, Chiesa e mondo contemporaneo, Divina Rivelazione), due dichiarazioni (relazione con le religioni non cristiane; libertà religiosa); alcuni punti fermi (pp. 65-460). La parte terza: il postconcilio e la situazione della Chiesa oggi (Sessantotto, luci ed ombre pp. 465-713). Pur non essendo agevole fare una sintesi di un volume di oltre 700 pagine, ricco di tanti stimoli e suggestioni, nell'animo del lettore rimangono alcuni punti essenziali, le idee forza su cui l'autore ha costruito il volume: a) la crisi del postconcilio non è stata causata dal Concilio ma da una concomitanza di fattori positivi e negativi legati a molteplici cause; b) il Concilio non ha inteso "modernizzare" la Chiesa adeguandola ai canoni della laicità maleintesa, né tantomeno rompere con il deposito della fede; c) urge riproporre la conoscenza dei documenti essenziali del Concilio; d) auspicio che lo spirito del Concilio realizzi la sua missione "promuovendo quel rinnovamento che, solo, può cambiare l'uomo e il mondo, ossia il ritorno a Cristo".

Lettera pesante alla Ue, Trump impone dazi al 30% dal 1 agosto

Dazi al 30% per le merci prodotte nell'Unione Europea e acquistate negli Usa. Il presidente americano, Donald Trump, ha diffuso la sua lettera minacciosa ai Paesi del Vecchio Continente (i 27 che partecipano all'Unione Europea) definendo una zavorra di costo che sarà la base per una trattativa già avviata da settimane. L'appesantimento per le merci è confermato, notevole, scatterà dal primo agosto e ci sono quindi meno di 20 giorni per trovare un'intesa che non produca sconvolgimenti produttivi da una parte e dall'altra. E' evidente che a questo punto l'Unione Europea risponderà su merci e servizi, tecnologici (e forse anche finanziari) Made in Usa. Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue,

ha definito "sconvolgente" la nuova condizione. La premier italiana, Giorgia Meloni, ha assicurato l'appoggio a Bruxelles. In queste settimane tutto rimarrà indefinito e la mancanza di punti di riferimento non piace all'economia, a chi deve importare e a chi esporta. A chi deve programmare investimenti. Un'incertezza che Trump mette in conto anche se le Borse subiscono scossoni ed emergono perplessità nel suo schieramento.

Cosa accadrà alle imprese italiane che hanno una parte rilevante del fatturato legata alle vendite negli Usa? Molto dipenderà dagli accordi definitivi tra le due aree continentali. Le ricadute potranno essere più o meno rilevanti se i prodotti saranno immediatamente sostituibili o se



invece il consumatore manterrà, a un prezzo maggiore, le sue preferenze. Si pensa sempre al Parmigiano Reggiano o altri marchi alimentari di qualità. Ma lo stesso ragionamento vale per le componenti meccaniche di qualità (valvole sofisticate ad esempio) perché nei grandi impianti di produzione Usa non sarà così facile introdurre "pezzi" locali.

Rischiano di più pelletteria, auto, articoli di lusso e altro, per un impatto minimo (se l'accordo alla fine verrà trovato su un appesantimento del 10%) di circa 20 miliardi. E' la stima di Confindustria per il 2026 con 118 mila posti di lavoro a rischio.

Gli imprenditori italiani e le loro associazioni, lo stesso Governo, sono impegnati a cercare mercati alternativi agli Usa: India, Paesi asiatici in genere, l'area del Mercosur (Argentina, Brasile, Uruguay, Paraguay) e tutti gli altri mercati che la vitalità italiana saprà conquistare. Una diversificazione dei clienti che richiede investimenti e attesa di adeguati ritorni. Da seguire è l'andamento del dollaro che Trump lascia indebolire per favorire la competitività delle sue aziende nazionali. Qualche beneficio agli altri Paesi deriverebbe dal minor prezzo dell'energia.

SCUOLA

La “crisi” da maturità

Cosa c'è dietro queste manifestazioni? Coraggio? Intraprendenza? Fragilità? O anche scelte “di comodo”?

■ **Alberto Campoleoni**

Ci mancava anche questa: la “crisi” da maturità. E non è solo quella degli studenti che quest'anno, come mai prima (anche se alcuni casi si sono già verificati in passato) hanno deciso di “boicottare” l'esame orale, ma per certi versi è anche la “crisi” dell'Istituzione scolastica che con le parole del ministro Valditara risponde senza mezzi termini a una situazione di manifesta difficoltà: chi boicotta l'esame l'anno prossimo sarà bocciato.

Ma andiamo con ordine. Le cronache restituiscono il caso di almeno tre studenti – a Padova, a Belluno e a Treviso – che si sono presentati all'orale della Maturità decidendo di non rispondere alle domande degli esaminatori. Forti dall'aver già conquistato i crediti sufficienti per la promozione, sia pure con un voto minimo.

I motivi della protesta? Il sistema dei voti, il fatto che non rispecchiano e non rispettano la realtà della persona, la competitività della scuola, la scarsa attenzione dei docenti alla personalità degli allievi. La studentessa di Belluno,

ad esempio, spiega tra l'altro: “Il focus dei docenti è sempre stato sui voti. Io non ho mai avuto grossi problemi, ero una ragazza tranquilla, coi voti nella media. Ma non c'è mai stata la voglia di scoprire la ‘vera me’ da parte dei docenti”.

Un'altra studentessa, questa volta del Leccese, pur avendo sostenuto regolarmente l'esame (e ricevuto un voto alto) ha scritto una lettera pubblica alla presidente di commissione, lamentando di essere stata trattata malissimo proprio all'orale. La presidente di commissione, peraltro, ha replicato controbattendo.

Cosa c'è dietro queste manifestazioni? Coraggio? Intraprendenza? Fragilità? O anche scelte “di comodo”, come ha suggerito in una bella e pacata intervista la preside dell'istituto padovano dove è scoppiato il primo caso di quest'anno?

Sicuramente pare di intravedere un disagio, forse la punta di un iceberg (pochi manifestano, ma sotto sotto tanti stanno male) rispetto al sistema di valutazione scolastica che può essere intesa non tanto come punto di riferimento e palette indicatore di un per-



(Foto ANSA/SIR)

corso – che attraversa successi ed errori – finalizzato a crescita e consapevolezza, quanto piuttosto come un sistema rigido e spersonalizzante: tu vali per il voto che prendi. Qui naturalmente si aprono temi che coinvolgono la capacità della scuola e dei docenti di giustificare i processi in atto, le pressioni dentro e fuori le aule, tra i gruppi dei pari e nelle relazioni con gli adulti, a cominciare dalla famiglia, l'exasperazione di una competitività che prima che nella scuola esiste nella società, tesa al successo.

Resta poi il problema specifico: boicottare l'esame è una soluzione o comunque una protesta valida? O da respingere senza mezzi termini?

E qui l'intervento di Valditara che parla di bocciatura. Niente da dire sulle considerazioni che riguardano le regole e soprattutto la necessità del

rispetto per l'istituzione scolastica, per i docenti e per gli stessi studenti. Un'intervista del Ministro ha ben spiegato le logiche, del tutto condivisibili e naturalmente sintetizzate dai media con il semplice proclama della bocciatura. Tuttavia, anche alla luce di queste dinamiche, forse serviva un intervento diverso, o quantomeno una tempistica differente. Lo studente padovano – sempre lui – alle parole di Valditara risponde così: “Sono senza parole. Non c'è alcun dialogo con gli studenti. Sono dell'idea che un problema, che evidentemente esiste, si possa provare a risolvere in due modi: o con il dialogo, oppure violentemente. E quella del Ministro mi sembra una risposta violenta, per cui sono molto dispiaciuto”. Ecco un altro esempio di incomprensione. Vale la pena di riflettere su come sanare le fratture.

Natalità, serve una rivoluzione

Bisogna fare qualcosa per schiodare l'Italia dal penultimo posto al mondo quanto a tasso di natalità

■ **Nicola Salvagnin**

Che il calo demografico non sia solo un “problema dei cattolici”, ormai è assodato: gli effetti negativi si stanno sentendo già ora, un po' ovunque. Che bisogna fare qualcosa per schiodare l'Italia dal penultimo posto al mondo quanto a tasso di natalità, lo dicono tutti. Che questo sia nel programma di governo di questo governo, è fatto oggettivo. Che da ciò stia nascendo qualcosa di veramente incentivante, beh: siamo ancora lontani. C'è un incomprensibile balletto sull'Iva applicata ai prodotti per l'infanzia, pannolini in primis. L'anno scorso si era introdotto uno sgravio contributivo abbastanza consistente per le madri con almeno due figli, ma con la data di scadenza ravvicinata

e ora allargato sì alle lavoratrici autonome, ma ridimensionato ad un bonus di 40 euro mensili pagabile a fine anno con la tredicesima. Vale solo per le donne con due figli, solo per quest'anno. E stiamo parlando di massimo 480 euro annui: sempre meglio di niente, ma assai vicino al niente.

Per quest'anno è in vigore pure un bonus bebè da mille euro; c'era fino al 2021, poi assorbito dall'assegno unico per i figli. È l'emblema del vorrei ma non ci riesco: un contentino una tantum che nasconde il resto; appare e scompare, certamente non ha spinto nessuno a procreare per averlo. Poi ci sono bonus per l'asilo nido, di cui abbiamo già parlato recentemente, con le loro complessità e limiti; c'è l'assegno unico, con cifre abbastanza lontane da essere un reale



(Foto SICILIANI - CRISTIAN GENNARI/SIR)

sostegno economico alla genitorialità. Insomma ci sono tante briciole che non fanno un panino.

Questo ci sarebbe con una misura semplice, che però richiede di rivoluzionare il bilancio dello Stato quando lo si fa: un bel taglio dell'Irpef per le famiglie (non le mamme) lavoratrici, crescente a seconda del numero dei figli. E un sostegno economico serio a quelle mamme che invece non lavorano. Pare che il ministero dell'Economia ci stia lavorando, sempre nella speranza che la montagna non parto-

risca un topolino. Poi, certo, servono servizi per le famiglie, a cominciare dai nidi; politiche serie di conciliazione lavoro-famiglia, insomma tutto quello che in altri Paesi esiste da anni.

Quindi non è questione di copiare, ma semplicemente di volere. Ad esempio, di non volere spendere miliardi di euro per mandare in pensione un po' prima questa o quella categoria di lavoratori. Abbiamo bisogno come l'aria di bambini che paghino in futuro quelle pensioni. O non avremo né bambini, né pensioni.

ITINERARI FRANCESCANI

Le Vie di Francesco,
un cammino europeo
dell'anima

Inizia il cammino di San Francesco, non come fuga dal mondo, ma come gesto radicale di immersione in esso. Un passo dopo l'altro, lungo sentieri segnati dal silenzio e dalla parola, dalla natura e dalla memoria, si apre oggi un nuovo orizzonte per i pellegrinaggi francescani: "Le Vie di San Francesco" sono state riconosciute Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa. L'annuncio è stato dato a Roma nella sala del Ministero della Cultura, alla presenza del ministro della Cultura Alessandro Giuli, che ha definito il riconoscimento "un momento di visione che prende una forma ancora tutta da configurare, da prefigurare". Una visione, certo, ma non astratta: concreta, fatta di sentieri battuti da secoli e oggi restituiti alla contemporaneità come segno vivo di civiltà condivisa. L'Itinerario si sviluppa attorno alla figura di Francesco, promuovendone il messaggio spirituale, la fraternità e il dialogo tra culture. Un mosaico di cammini, università e patrimoni tangibili e intangibili che attraversa 12 Paesi e ha in Assisi il suo cuore pulsante. L'iniziativa, promossa dall'Associazione internazionale Saint Francis Ways, è frutto di 15 anni di lavoro, ricerca e alleanze: "È un progetto ancora in divenire", ha spiegato Raffaella Rossi, project manager dell'associazione, "frutto di 15 anni di studio e collaborazione

internazionale". Centrale è il coinvolgimento dei giovani, chiamati non a seguire un percorso tracciato, ma a dargli forma nuova: "Crediamo che proprio il giovane sia la forza che poi porterà avanti il mondo". Per Rossi, il progetto non è turismo spirituale, ma una scuola di vita: ispirato dal Testamento di Francesco – "Io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare... non per cupidigia di ricevere la ricompensa del lavoro ma per dare l'esempio e tenere lontano l'ozio" – richiama tutti all'impegno, allo studio, all'ascolto. "Questo può essere uno dei pochissimi itinerari culturali certificati che realmente non avrà spazi di fermata", ha detto, evocando un cammino continuo, senza tregua, che non ha bisogno di palchi o riflettori, ma solo di piedi e cuore. Il riconoscimento europeo giunge alla vigilia dell'ottavo centenario della morte del santo di Assisi, che sarà celebrato nel 2026. Una data simbolica, ma anche un'occasione storica. Il consigliere Marco Villani, presidente del Comitato nazionale per le celebrazioni, lo ha sottolineato con parole forti, richiamando il poeta Davide Rondoni: "o si cammina o si va a vanvera". Perché il cammino – ha detto – "è un'esperienza spirituale, un bene semplice, povero e ricchissimo a tempo". Villani ha rivelato il progetto di creare "un ente armonizzante" che superi la



(FOTO CALVARESE/SIR)

frammentazione attuale dei percorsi, coinvolgendo ministero, regioni, ordini religiosi e associazioni, per restituire coerenza e bellezza a un patrimonio comune. E ha offerto una riflessione carica di risonanze storiche: "Se fosse stata vincente la fraternità francescana nel post-periodo industriale, il mondo sarebbe diverso. Ha vinto invece la fraternità del 1789".

Ma oggi, ha aggiunto, il riconoscimento europeo dei cammini francescani "è un correttivo", e come ogni armatura – citando Plinio il Vecchio – "si costruisce piano piano". Ecco allora che il cammino non è solo un fatto devozionale, ma un linguaggio universale. "Francesco non camminava per camminare, ma perché sapeva qual era la via", ha detto Villani, "ovvero Cristo stesso". Per questo le celebrazioni del 2026 saranno anche un'occasione di innovazione, con progetti come la digitalizzazione dei testi del santo e il restauro dei luoghi a lui legati. Il ministro Giuli, nel suo intervento, ha evidenziato come: "Non c'è fine, ma un inizio". I cammini – ha detto – sono "un'opportunità di ricon-

giungersi con qualcosa che Francesco ha intuito fin dai primordi". Camminare, dunque, non come evasione ma come ritorno. "È dialogo col paesaggio, con la vita, con il territorio, con le tradizioni e con chi viaggia insieme a noi", ha spiegato, evidenziando come questi percorsi rappresentino "un valore strategico per la valorizzazione di un patrimonio culturale inestimabile, materiale e immateriale". Sono, in fondo, un "esercizio di cittadinanza condivisa", una pedagogia del passo lento in un tempo accelerato. Mons. Paolo Giulietti, presidente dell'Associazione Saint Francis Ways e arcivescovo di Lucca, ha delineato l'ampiezza e la visione del progetto. Un sistema organico – ha spiegato – che mette in rete "cammini fisici, istituzioni accademiche e luoghi della memoria francescana", nato da "una passione per una proposta culturale e spirituale" condivisa da partner di diversi Paesi. Tre sono le reti che strutturano il progetto: "quella dei cammini, legati all'itineranza di Francesco e dei suoi frati; quella delle università ispirate dal francescanesimo, che approfondiscono i temi spirituali in chiave contemporanea; e quella dei luoghi della memoria, custodi di complessi edilizi, biblioteche, manufatti artistici, tradizioni spirituali ed artistiche". Un progetto, dunque, che parla all'Europa e le offre, ha detto mons. Giulietti, "non solo qualcosa da gestire, ma qualcosa da dire". Di fronte a guerre, disuguaglianze, migrazioni e crisi ecologiche, "il Cammino di Francesco" si propone come "una risorsa per individuare risposte efficaci". Perché "in questa figura apparentemente così marginale... si nasconde un messaggio di valori davvero centrali".

Marco Calvese



COMMENTO AL VANGELO

XVI DOMENICA DEL T.O.

Domenica 20 luglio

Lc 10,38-42

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò.

Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Scriva sant'Agostino: «Durante la lettura del santo Vangelo abbiamo sentito che il Signore fu ospitato da una pia donna chiamata Marta. Mentre essa era occupata nell'impegno di servirlo, sua sorella Maria se ne stava seduta ai piedi del Signore e ascoltava la sua parola. L'una si affaticava, l'altra si riposava; quella dava da mangiare, questa invece si saziava. Marta tuttavia, poiché era molto affaccendata in

quell'occupazione e in quell'incombenza di servire, si rivolse al Signore come a un giudice e si lamentò di sua sorella che non l'aiutava nel lavoro. Il Signore però rispose a Marta prendendo le difese di Maria e così proprio lui, ch'era stato interpellato come giudice, ne divenne l'avvocato. Marta, - rispose - tu sei indaffarata in molte faccende quando invece una sola cosa è necessaria. Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta. [...] E allora? Crediamo forse che fu biasimato il servizio di Marta, tutta occupata nelle incombenze richieste dall'ospitalità dato che aveva accolto come ospite il Signore? [...] (Certamente no. Ma) in quella casa, che aveva accolto il Signore, rimasero dunque due vite rappresentate da due donne, ambedue innocenti, ambedue lodevoli». (Sant'Agostino, Discorso 104).

Suor Stella Maria, psgm

■ Annalisa Contu

Nella parrocchia di Sant'Agostino non è estate senza il Grest!!!! Per tanti bambini e ragazzi il Grest rappresenta un punto d'incontro formativo, un'occasione di aggregazione e confronto, quindi non solo gioco e divertimento, ma un percorso di crescita ed una concreta occasione di Chiesa in uscita. Al Grest alaise un centinaio di bambini e ragazzi si sono incontrati nella vicinissima e accogliente località di Sos Onorcolos per la settima edizione del GREST estivo. Una ventina gli animatori coinvolti, che svestendo i panni degli studenti si riconoscono in un servizio che li fa crescere nella consapevolezza e nella responsabilità, offrendo ai bambini e ai ragazzi momenti di gioco, preghiera e amicizia sempre in modo divertente e gioioso. Anche quest'anno si è scelto di seguire il sussidio nazionale dell'Anspi, dal titolo "Il mio tesoro, in viaggio con il Signore degli Anelli", tratto dal capolavoro di Tolkien e dalla luminosa testimonianza di Carlo Acutis. Otto intense giornate in cui bambini e animatori sono stati catapultati nella Terra di Mezzo per vivere un'estate di Speranza tra elfi, nani, hobbit e stregoni, in un'avventura educativa, reinterpretata in chiave simbolica e cristiana, che li ha fatti sognare ad occhi aperti. Il filo conduttore è stato il viaggio di Frodo Baggins e i valori che sono emersi lungo il cammino: amicizia, diversità, speranza, misericordia, solidarietà, coraggio, unità e pace. A questi si è affiancata la figura di Carlo Acutis, giovane beato, che rappresenta il punto di confronto tra il cammino



ALÀ DEI SARDI

Grest 2025 un'estate in viaggio con il Signore degli Anelli e Carlo Acutis

terreno e quello spirituale. Questa storia piena di avventure, battaglie ed eroi ha aiutato "grestini" e animatori a guardare dentro se stessi e a scoprire, come Frodo, che si può essere protagonisti di qualcosa di grande. Anche se non si hanno spade o poteri magici, tutti possediamo un cuore che può scegliere, amare, sperare e crescere. Il bene seppur minacciato, non è destinato a soccombere, anzi nasce e rinasce ogni volta che un cuore piccolo e disponibile risponde di sì. Le giornate, costruite

attorno ad una parola chiave, sono state così strutturate: balli, scene teatrali, momenti di preghiera e di riflessione, attività ricreative, giochi sia liberi che guidati e laboratori pomeridiani, il tutto ispirato alla parola del giorno e preparato con impegno e spirito di squadra. Interessanti e partecipativi sono stati i laboratori pomeridiani: tiro con l'arco, sitting volley e volley of shots, jogoso antigoso, laboratorio di magia e scienza, musica e creatività manuale. Incentivando il Learning by doing, l'ap-

prendimento attraverso il fare, i bambini e i ragazzi hanno sperimentato percorsi stimolanti, coinvolgenti, creativi e culturali, permettendo di esprimere al meglio le loro potenzialità, coniugando fantasia e apprendimento nello stesso tempo. Il Grest e tutte le attività parrocchiali sono un segnale molto importante per la comunità, perché sono il frutto e l'impegno di tanti giovani che in piena libertà e gratuità dedicano il loro tempo per i più piccoli. Giovani che si fanno pian piano uomini, giorno dopo giorno, sveglia dopo sveglia, gioco dopo gioco, in un susseguirsi di attenzioni ricevute e date dentro una relazione educativa costruttiva e generativa. Questo è il Grest, un tempo e uno spazio di crescita condivisa in cui i piccoli sono attratti dalla bellezza educativa riflessa negli occhi di chi, più grande, apre loro la strada e si fa compagno di viaggio.



LAUREA AD ARDARA

Presso l'Università degli studi di Sassari **don Paolo Apeddu**, parroco di Ardara, ha conseguito la laurea discutendo la tesi: "I cataloghi dei beni pittorici, scultorei e argentei della parrocchia di Nostra Signora del Regno in Ardara". Relatrice, la professoressa Giovanna Ferri. Auguri al ne laureato con pieni voti, da parte della comunità diocesana.

PATTADA

Quarant'anni di ordinazione del parroco don Pala

Domenica 13 luglio, nella chiesa del Carmelo il parroco don Pala ha ricordato il suo quarantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale. Circondato dall'affetto dei suoi familiari di tanti che in questa gioiosa circostanza hanno voluto pregare con lui e per lui, con sentimenti di gratitudine per il dono ricevuto. All'omelia don Pala ha espresso appunto i sentimenti di ringraziamento a Dio per averlo chiamato al sacerdozio e per avergli donato tanti benefici in questi lunghi anni di ministero. Non mi sono mai sentito solo, ha detto don Pala, il Signore ha disseminato il mio cammino di tante persone buone, vescovi, sacerdoti, religiose, tanti laici, ad iniziare dalla comunità di origine, Bono, così come nelle comunità dove ha svolto il suo ministero: Berchidda, Bultei, Pattada e Bantine. Anche il vescovo Corrado, ha voluto partecipare assistendo alla concelebrazione che don Pala ha presieduto. Giuseppe Fenu ha guidato i canti che hanno animato la liturgia, eseguiti dal coro parrocchiale e dal coro Santa Rughe.

Le musiche di Antonio Simon Mossa e le poesie filosofiche di Michele Pinna nel progetto culturale "Dimandas"

■ **Tonino Dettori**

Sono state recentemente presentate a Sassari nell'accogliente location del Cineteatro Astra di fronte ad un pubblico attento ed entusiasta. Fra i relatori la Prof.ssa Maria Doloretta Lai, Presidente dell'Istituto di Studi e Ricerche "Camillo Bellieni": "Il progetto di promozione culturale" Dimandas del Prof. Michele Pinna, già fondatore e Presidente dello stesso Istituto, scomparso alcuni anni fa, e "le musiche di Antonio Simon Mossa"; Battista Giordano: "Genesi e sviluppo di un aspetto inedito di Simon Mossa" Pietro Simon: "Mio Padre e l'archivio Simon Mossa"; Daniela Masia: "La poesia Dimandas di Michele Pinna" Le Musiche di A. Simon Mossa eseguite da: Ensemble d'Archi Glareano; Antonella Chironi, pianoforte. La poesia di Michele Pinna "DIMANDAS", musicata e cantata magistralmente da Beppe Dettori.

Di Antonio Simon Mossa si conosceva bene il suo genio poliedrico: Architetto, intellettuale di spicco, teorico dell'indipendentismo sardo,

Poeta, Compositore, Musicista, Etnomusicologo e poliglotta. Battista Giordano, Compositore musicale e autore di un autorevole intervento evidenzia che "nel 2016 Pietro Simon, responsabile dell'A.S.M. (Archivio Simon Mossa) gli offriva in visione le partiture del Padre dalle cui trascrizioni emergeva non senza stupore il profilo di A. Simon Mossa compositore, etnomusicologo e arrangiatore. Senza di lui non avremo potuto condividere queste belle pagini e musicali, il cui rinvenimento è stato a tratti rocambolesco poiché i fogli non erano stati archiviati completamente, ma sparsi e privi di numerazione. Nel difficile tentativo di collegare le partiture, in modo organico, lo scrivente (B. Giordano) ha dovuto operare un lavoro di ricostruzione melodica nel tessuto armonico privo delle voci fondamentali e solamente nel caso del brano "Will some beer sweetheart tonight", creare un tema per giustificare gli appunti, purtroppo insufficienti a disposizione. Negli appunti musicologici, il direttore del coro Silvio Carobbi, in



accordo con Pietro Simon, ha inserito ed adattato metricamente due poesie di Antonio Simon Mossa: "Cabras" (Logudoresa) e "Nitada de Tristor", tratte dalla raccolta "Canti Sardi".

"Nella partitura del brano "Senza Titolo" è stato fatto l'adattamento per orchestra d'archi nella ripresa del tema principale del pianoforte, mediante materiali che provengono direttamente dalla mano del compositore Antonio Simon Mossa". Il suo percorso artistico inizia a 18 anni "scrivendo musica" ed appassionandosi a questa nobile arte, ereditata dalla madre, diplomata in pianoforte. In quel periodo il mondo della musica era in fermento. "Nel 1913 inizia l'era del disco e nel 1925 veniva messa a punto la registrazione elettrica con microfono e amplificazione, nel giugno di quell'anno la Columbia realizzava il suo primo disco a 78

giri. Alla fine degli anni venti nasceva a Milano l'editoria musicale", continua con tanta documentazione Battista Giordano. Più tardi scenderanno in campo anche le multinazionali. "Esplodeva la febbre del ballo". Il tango, il fox-trot, la rumba ed il charleston invadevano l'Europa. Nel 1929 si sviluppava la radio che si diffondeva ampiamente negli anni successivi. Il Jazz era ignorato dalle case discografiche e brutalmente avversato dal regime fascista Italiano che lo definiva "... un'offesa al buon gusto "...una minaccia alla salute pubblica"... la sifilide della musica" come scrive Pietro Simon. Ma, per fortuna, in ogni momento della Storia ci sono stati i "dissidenti", i "non allineati ai regimi autoritari", "gli intellettuali ed Artisti intelligenti", "gli Eretici che non si sono mai fatti piegare".

I parte - continua

ITTIREDDU

A 50 anni dallo spostamento della Festa di San Giacomo da maggio a luglio

■ **Diego Satta**

Approssimandosi la data della Festa del Compatrono san Giacomo, ricordo che nel 1975 un Comitato composto da diversi giovani, da me presieduto, affrontò il problema dello spostamento della Festa dai primi di maggio al mese di luglio. Secondo la tradizione, i festeggiamenti erano stati spostati, in epoca remota, da luglio a maggio perché nel periodo estivo tutti gli uomini erano impegnati nel raccolto del grano e non potevano adeguatamente organizzare la Festa. Ma, negli ultimi

anni, si era manifestata l'esigenza di ricollocarla al 25 luglio, data stabilita dal calendario, poiché ai primi di maggio succedeva spesso che le condizioni meteorologiche fossero sfavorevoli con basse temperature e, a volte, pioggia e vento. Inoltre molti ittiredesi emigrati desideravano rendere omaggio al loro santo, durante il periodo delle ferie estive. Il Comitato discusse il problema e, democraticamente, volle interpellare i Soci ponendo il quesito. Risposero 168 votanti e si ebbe il seguente risultato: 115 a favore, 36 contrari. Incoraggiati da questo risultato i componenti del



Comitato colsero l'occasione di ripensare e organizzare i festeggiamenti con tante nuove idee, ad esempio, introducendo anche iniziative di tipo culturale come la prima Mostra di pittura estemporanea. Si ripristinò il carro a buoi per il trasporto del Santo

in processione e tornarono i cavalli a far da cornice al corteo vivacizzato da molti costumi sardi. Le serate tradizionali della gara poetica e dei canti a chitarra furono concepite sotto forma di concorso, senza pagare compensi se non dei rimborsi spese. La serata folcloristica fu affidata al Coro e corpo di ballo di Nuoro mentre quella musicale fu tenuta dai Collage. Non mancava neanche lo sport con la consueta corsa ciclistica in circuito e una partita di calcio femminile. Coincise con la festa anche la visita del Vescovo Mons. Cogoni a suggerire una novità che fu molto gradita e apprezzata, tanto che in pochi anni divenne un appuntamento irrinunciabile per i residenti e per gli emigrati. Oggi la Festa è una bella realtà che richiama ogni anno tanti visitatori e che dà modo alla cittadinanza di rendere il suo devoto omaggio di fede, godendo anche dei festeggiamenti civili.

MONTI

Domenica la terza edizione del "Concerto Sinfonico"

La III edizione del "Concerto Sinfonico" è l'evento musicale più importante mai organizzato in paese. Promosso dall'associazione culturale "Sardegna Lirica" sostenuto da, Comune di Monti, Camera di Commercio di Sassari, progetto <Salude & Trigu> e Fondazione di Sardegna occuperà un posto di rilievo nel calendario degli eventi montini. Si terrà in una location che evoca incommensurabili paragoni: l'anfiteatro, struttura recentemente ristrutturata dall'amministrazione comunale, domenica 20 luglio, a partire dalle 21,30. Una novità assoluta, in un suggestivo ambiente notturno.

Quando si accenderanno le luci, e sull'ampio palcoscenico, si aprirà il sipario, saliranno, per la prima volta, quaranta musicisti dell'orchestra Sinfonica "Enarmonia" di Sassari, diretta dal maestro Matteo Taras – un numero raddoppiato rispetto alla prima edizione – a testimonianza di una costante crescita, resa possibile grazie ai finanziatori ed il generoso sostegno di sponsor e soci, con le prime note inizieranno le emozioni. Saranno proposte musiche di Mozart, Rossini, Offenbach, Bizet, Verdi e Puccini. Ad esibirsi grandi talenti sardi: Eleonora Chighine (mezzo-soprano), Rita Cugusi (Soprano), Claudio Deledda (Tenore), con la direzione artistica di Gabriele Barria, che sull'evento dice: "La Sardegna del bel canto, ancora una volta viene proposta a Monti, dopo due edizioni indimenticabili.

Il nostro viaggio musicale torna con una veste completamente rinnovata: nuove voci, nuove energie, una nuova sinergia tra canto e orchestra. Un evento che celebra la potenza della musica, la bellezza della nostra terra e il talento di artisti straordinari." L'evento è stato recentemente presentato, prima a Monti, successivamente alla Camera di Commercio di Sassari, e sta suscitando grande interesse fra gli estimatori della lirica del territorio ed un palpabile clima di attesa. **G.M.**

PATTADA

Nel trigesimo della scomparsa della nostra cara

SABINA MONZITTA

le figlie con le loro famiglie e la sorella Lucia con la sua famiglia, ringraziano quanti vorranno unirsi in preghiera nella Santa Messa che verrà celebrata a Pattada nella parrocchia di Santa Sabina il giorno 28/07/2025 alle ore 18:30.

*Daghi sa penitenzia est finida
A su chelu olada ch'est Sabina
Tranquilla chin paghe genuina
Ad affrontadu s'estrema paltida*

*Deu l'hat dadu pius de chentu'e sett'annos de vida
Ch'est sa grascia sa pius divina
A manu in altu tottu applaudende
Sos anghelos la fini aisettende.*

La sorella Lucia Monzitta



MONTI

Trentesima edizione del Festival folk internazionale "Ballos de triulas"

■ Giuseppe Mattioli

Per festeggiare accuratamente la 30ª edizione del Festival folk internazionale, <ballos de triulas> (balli di luglio), il "Gruppo folk San Paolo Monti", organizzatore dell'evento, venerdì 18 luglio 2025, ha pensato di rinnovare ripuntando al modello del passato: nuova veste ma nel segno della tradizione. Sarà sostenuto dal Comune di Monti, Camera di Commercio di Sassari, attraverso il progetto <Salude & Trigu> e Fondazione di Sardegna. Saranno presenti gruppi in rappresentanza di quattro continenti: Europa, America, Africa, Asia e Sardegna.

L'evento si articolerà in due momenti: alle ore 19,00, i gruppi partecipanti sfiliranno per le vie del paese, fra danze, suoni e colori; alle ore 21,30, saliranno sul palco allestito nell'anfiteatro, struttura recentemente ristrutturata dall'amministrazione comunale, per dar vita alle folcloristiche danze.

Questa trentesima edizione vivrà sul filo conduttore dell'incontro fra culture differenti, unite dalla stessa passione, che raccontano storie e tradizioni da tutto il mondo, messaggere di pace. A Roberto Tangianu il compito di presentare la serata invitando di volta in volta i gruppi di Slovacchia, Benin, Colombia, Taiwan e Irlanda e Gruppo folk B.V. Immacolata di Oschiri, a salire sul palco per l'esibizione.

"Così come avveniva in passato, in questa edizione, ospiteremo per alcuni giorni il gruppo estero proveniente dalla città di Poprad (Slovacchia). Terra che ci ha accolti nello scorso mese di giugno. Ora restituiamo l'ospitalità, dichiara un impegnato Francesco Fresu, presidente del gruppo folk S. Paolo, invitandoli a Monti per far conoscere le nostre eccellenze: storia, cultura, tradizioni, enogastronomia, che raccontano il nostro territorio, e per il futuro vorremmo creare un ancor più grande evento che rafforzi i legami di amicizia con tantissimi gruppi folk."

mediolanum
PRIVATE BANKING

Nicola Carfagna - Wealth Advisor
UFFICIO DEI CONSULENTI FINANZIARI
SASSARI
T. 347 8002668

TIPOGRAFIA
Ramagraf

Via Vitt. Veneto, 56 - OZIERI
Tel./Fax 079 786400 - 349 2843269
e-mail: ramagrafdisergio@yahoo.it

Manifesti, ricordini e biglietti lutto - Depliant e manifesti a colori
Locandine - Volantini - Partecipazioni nozze - Biglietti da visita
Libri - Ricevute e Fatture Fiscali - Striscioni in PVC - Timbri - Giornali
Grafica pubblicitaria - Stampa su maglie e adesivi per auto e vetrine

Il Berchidda Calcio 1946 guarda al futuro con fiducia

■ **Raimondo Meledina**

La stagione 2024-2025 del Berchidda Calcio 1946 si è chiusa, come tutti sanno, con la retrocessione delle zebre in terza categoria, ma la giovane dirigenza della blasonata formazione bianconera valuta la stessa come "un bagaglio di esperienze, consapevolezza e nuovi orizzonti" e la parola d'ordine è "guardiamo avanti".

- Per l'ASD Berchidda Calcio 1946 - queste le riflessioni della presidentessa Eva Marongiu e dei suoi collaboratori - questo non è un punto d'arrivo, ma l'inizio di un nuovo percorso, solido e coerente, che affonda le sue radici nei valori fondanti del nostro club, che nel corso dell'ultimo anno ha riscoperto quanto il calcio, per una comunità come la nostra, sia molto più di una semplice attività sportiva: è partecipazione, senso di appartenenza, memoria condivisa e futuro da costruire, e la Prima Squadra sarà il punto di continuità di questo progetto -.

L'intero gruppo dirigente, dimostrando fiducia e senso di responsabilità, ha scelto infatti di aderire al nuovo percorso, che, come ribadisce la presidentessa Marongiu, rende orgogliosi e fieri i suoi componenti, a conferma del fatto che qualcosa di

buono è stata comunque seminata.

La "rosa giocatori", formata in gran parte da ragazzi residenti a Berchidda, verrà gestita da un allenatore che rappresenta appieno l'identità bianconera: Giovanni Bomboi, classe 1978, cresciuto nelle giovanili del Berchidda Calcio, per indossare poi, con orgoglio la maglia della Prima Squadra per tanti anni. Terminata la carriera da calciatore, Bomboi ha intrapreso con dedizione il percorso da allenatore, mettendo le sue competenze a disposizione del settore giovanile. Figura carismatica, personalità forte e solida preparazione tecnica, Bomboi incarna perfettamente lo spirito della società berchiddese: passione, senso di appartenenza e volontà di far crescere i ragazzi, dentro e fuori dal campo.

Con lui al timone, e con il costante supporto di Andrea Pianezzi, la Società intende dare continuità a quanto costruito e proseguire nel percorso di crescita del gruppo. La squadra 2025/2026 sarà ancora giovane, motivata ed affiatata, e quanto vissuto nella stagione precedente servirà come importante bagaglio di esperienza.

- Siamo consapevoli che ci vorrà tempo, lavoro e dedizione - aggiunge Marongiu -, ma siamo altrettanto certi che questo sia il cammino giusto. Il nostro è un progetto a lungo termine, e lo abbiamo ribadito fin dal primo



MISTER GIOVANNI BOMBOI

giorno. Non cerchiamo scorciatoie, ma vogliamo costruire su basi reali, giorno dopo giorno. Abbiamo subito tanto, ma nei momenti migliori, la nostra squadra ha dimostrato di poter stare nella categoria, nella quale contiamo di tornare presto -.

Il Berchidda Calcio ha una storia gloriosa che merita rispetto, ed i propositi della giovane dirigenza bianconera sono quelli di onorarla, con impegno e coerenza. Si riparte con entusiasmo, investendo sui nostri ragazzi e sul loro potenziale. Il nostro obiettivo è dare strumenti, spazi e insegnamenti per crescere all'interno del nostro club, e per chi sarà pronto, anche verso sfide più importanti."

Il Settore giovanile sarà ancora alla base di tutto, perché credere nei ragazzi significa credere nel futuro e, in un mondo del calcio che cambia continuamente, la Società vuole man-



ANDREA PIANEZZI

tenere salde le radici enfatizzando al massimo i valori della serietà, amicizia, sacrificio e attaccamento alla maglia, nel contesto di un ambiente sano che faciliti la crescita dei nostri ragazzi e delle squadre.

- Ringraziamo il Comune di Berchidda per la vicinanza - queste le conclusioni della presidente - e per gli importanti interventi di riqualificazione delle strutture sportive, già annunciati e/o in fase di avvio. Un grazie sincero a tutte le aziende e ai privati cittadini che continuano a sostenerci con passione e fiducia ed il cui contributo è prezioso e ci dà forza. Abbiamo ancora bisogno di tutti voi, dunque che vuole dedicare un po' del suo tempo alla nostra Società, ed è disponibile a dare una mano, sarà il benvenuto: il Berchidda Calcio 1946 è una squadra in campo e fuori. Il futuro è nei nostri ragazzi. Se continueremo a costruire con serietà e amore per questi colori, il domani sarà tutto da scrivere, insieme. Forza Berchidda. Sempre. -

Grosseto: 2 titoli italiani paralimpici per Gian Matteo Punzurudu

Messe di successi per l'atleta ligure Gian Matteo Punzurudu, che ha dominato in lungo e in largo le gare dei Campionati italiani assoluti di atletica paralimpica categoria F57 disputatisi a Grosseto gli scorsi 12 e 13 luglio, rientrando con due medaglie d'oro nel lancio del peso e nel lancio del disco e una d'argento nel lancio del giavellotto. Il "nostro" ha partecipato ai Giochi tricolori indossando la casacca della "Cortina Energym" del tecnico Orlando Maruggi, che ha preparato Punzurudu in partnership con la Polisportiva Luna e Sole di Sassari, dove opera la sua storica istruttrice Tiziana Secchi, artefice prima di molti dei suoi successi.

Nei dettagli, questi i risultati che

il neo bi-campione italiano ha fatto registrare: lancio del peso 9,10 metri, suo nuovo record (a soli 45 cm dal record italiano) e titolo italiano; lancio del disco 28,15 metri, suo nuovo personal best (anche in questo caso a soli 43 centimetri dal record italiano) e titolo tricolore; giavellotto 20,16 metri vice campione italiano.

Ovvio la gioia del paratleta, che si dichiara soddisfatto per quanto ottenuto e non solo per il pur importante medagliere. «Poter aver preparato al meglio le gare con i coach Tiziana Secchi di Sassari e Orlando Maruggi di Cortina ed aver conseguito ottimi risultati - queste le sue parole al termine delle giornate di gara -, è stato il giusto premio per i sacrifici che abbiamo affrontato nelle



fasi di preparazione, durate mesi. Il merito di questo successo deve essere ricercato nella costanza del duro lavoro, alla ricerca di qualcosa di più anche in ottica futura. Vincere è un bel traguardo ma farlo avendo migliorato le misure, non ha prezzo. Il prossimo step è diventare il deten-

tore dei record italiani di peso e disco, ormai alla mia portata. Vorrei ringraziare - conclude Punzurudu - la famiglia, gli amici, il gruppo squadra e il mio compagno di squadra Antonio Tufariello, al suo primo campionato italiano che ha gareggiato nelle mie stesse discipline, ma un grande grazie va a una persona in particolare che mi ha regalato il sorriso. Penso che quanto sono riuscito a fare sia merito mio in primis, ma anche di ciò che mi fa stare veramente bene mentalmente, e spero di regalare tanti altri successi a tutti coloro che mi seguono e mi vogliono bene da me fortemente ricambiati».

Che dire... non è certamente finita qui, facciamo i nostri complimenti ad un atleta che certamente ci regalerà presto altre soddisfazioni, ed al quale inviamo il classico "ad maiora et meliora".

R.M.

ABBONATI A

Voce del Logudoro

Una Voce per il Monte Acuto e il Goceano

**45
NUMERI
A SOLI
28 EURO**

Esteri 55 euro
Sostenitore 55 euro
Benemerito 80 euro



PUOI ABBONARTI UTILIZZANDO

1 Bollettino postale **c.c.p. n. 65249328**

Intestato a: *Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro*

Facsimile

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento -		CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accreditamento -	
BancoPosta		BancoPosta	
€ sul C/C n. 65249328 di Euro		€ sul C/C n. 65249328 di Euro	
IMPORTO IN LETTERE		TD 451 IMPORTO IN LETTERE	
INTERSTATO A		INTERSTATO A	
ASSOCIAZIONE CULTURALE		ASSOCIAZIONE CULTURALE	
DON FRANCESCO BRUNDU		DON FRANCESCO BRUNDU	
CAUSALE		CAUSALE	
abbonamento Voce del Logudoro		abbonamento Voce del Logudoro	
ESIBITO DA		ESIBITO DA	
VIA - PAESE		VIA - PAESE	
CAP		CAP	
LOCALITÀ		LOCALITÀ	
BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE		BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE	
IMPORTANTE: NON SCRIVERE SUL RETRO DELLA RICEVUTA DI ACCREDITAMENTO		IMPORTANTE: NON SCRIVERE SUL RETRO DELLA RICEVUTA DI ACCREDITAMENTO	

2 Bonifico bancario **IT02 H030 6985 0011 0000 0000 673**

Intestato a: *Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro*

3 o rivolgendoti alla segreteria del giornale

Ozieri, piazza Carlo Alberto 36 - Tel. 079 78 74 12

Cell. 334 085 3343 - assdonbrundu@tiscali.it